



SOLIDARIETA'
CON I PRIGIONIERI
MAPUCHE CILENI
IN SCIOPERO DELLA FAME DA 2 MESI
PER CHIEDERE
LIBERTA' E DIRITTI

Dal 12 luglio 34 Prigionieri Politici Mapuche (di cui due minorenni) hanno iniziato uno sciopero della fame nelle carceri di Concepción, Temuco, Valdivia, Angol, Chol Chol e Lebu (VII, IX e X regione del Cile) a causa della persecuzione esercitata dai poteri di fatto dello Stato Cileno: magistrati del pubblico ministero e polizia, collusi col potere delle transnazionali forestali e minerarie che agiscono nel Paese, che hanno realizzato una serie di montature false e poco trasparenti per giudicare gli attivisti del Popolo Mapuche.

Due di loro sono stati recentemente rimessi in libertà ma hanno deciso di continuare ugualmente con lo sciopero della fame.

In queste settimane si sono verificati ulteriori violenze ai danni del Popolo Mapuche: la polizia e i carabinieri cileni hanno arrestato i portavoce di alcuni scioperanti e, in altre occasioni, hanno brutalmente picchiato i familiari di altri prigionieri politici mentre venivano trasportati in ospedale a causa delle loro delicate condizioni di salute.

I 34 Prigionieri Politici in sciopero della fame chiedono:

- ▶ la smilitarizzazione delle comunità Mapuche;
- ▶ la libertà di tutti i prigionieri politici indigeni in Cile;
- ▶ la fine delle ingiustizie, che culminano in violenti sgomberi da parte delle forze di polizia, con vittime che sono principalmente anziani, donne e bambini;
- ▶ la fine dell'utilizzo indiscriminato e manipolato di testimoni protetti (inclusi minorenni) nelle cause contro i Mapuche;
- ▶ una ragionevole durata delle investigazioni condotte dai Pubblici Ministeri, che servono solo per allungare la detenzione preventiva;
- ▶ l'eliminazione della "Legge Antiterrorismo" per essere giudicati in modo corretto, imparziale ed avere la possibilità di difendersi. Noi aggiungiamo che chiedono di essere trattati da esseri umani, visto che l'applicazione di questa legge li riduce a prigionieri privi di alcun tipo di diritto, come hanno denunciato in questi giorni due giovani rinchiusi nei carceri minorili.



La “Ley Antiterrorismo 18.314”, emanata dal regime di Augusto Pinochet e mai modificata - neanche da quella Michelle Bachelet che pure di torture e dittature dovrebbe intendersene essendo stata perseguitata proprio dal regime militare che uccise Salvador Allende - viene ad oggi applicata solo nei processi in cui alla sbarra ci sono esponenti di questo popolo che lotta per la propria terra già dai tempi del colonialismo spagnolo.

Non è la prima volta che dei Prigionieri Politici Mapuche dalle carceri del Cile iniziano una protesta forte e silenziosa come lo sciopero della fame. Una protesta per perseverare nella loro giusta lotta, negata, ignorata e falsificata dal Governo Cileno e da tutto il mondo. Qualche anno fa abbiamo avuto la possibilità di visitare una di queste terribili carceri, posti assolutamente insani e nel degrado totale dove uomini e donne vengono rinchiusi a titolo preventivo, senza accuse precise in attesa di un doppio processo (civile e militare) che può non arrivare per mesi. Si tratta dell’applicazione della famigerata “legge antiterrorismo” che il governo di destra cileno sta applicando nelle cause contro il popolo Mapuche.

Un esempio la storia di Patricia Troncoso Robles

È emblematica in tal senso la storia di Patricia Troncoso Robles, condannata ad una pena di dieci anni più un giorno per l’incendio alle piantagioni del fondo Poluco-Pidenco dell’impresa Forestal Mininco, e che ha effettuato per ben due volte un lunghissimo sciopero della fame. Se il Cile non continuasse ad essere sotto stretto regime fascista (d’altronde Sebastian Piñera – attuale presidente – si definisce post-pinochettista non a caso) Patricia potrebbe tornare ad essere una donna libera. E come lei molte e molti altri Mapuche, caduti sotto la scure della “carcerazione preventiva”, prevista dalla ley 18.314 che può durare per ben due anni senza che alle ed ai detenuti venga formulata incriminazione alcuna. Questa legge prevede, tra le altre cose, l’impossibilità per gli avvocati della difesa di prendere visione degli atti di indagine, vietando al contempo di presentare testimoni sotto protezione. Ciò vuol dire nessun testimone a favore dei Mapuche, a meno che non si voglia fare la fine di Jaime Mendoza Collio, 24enne assassinato con un proiettile alla schiena da un carabiniere.

Il silenzio assordante su questa protesta è veramente inquietante.

Ad oltre due mesi dall’inizio dello sciopero – coperto a livello locale ed internazionale dal più completo silenzio di quegli organi di stampa che si definiscono “democratici” – destano particolari preoccupazioni le condizioni di Andrés Ignacio Gutiérrez Coña (detenuto presso il carcere di massima sicurezza Nueva Imperial di Valdivia), tanto che l’Associazione per i Popoli Minacciati (APM) ha chiesto l’intervento della Croce Rossa Internazionale (sperando che si muova in maniera differente dal modus operandi che di solito usa nei Centri di Identificazione ed Espulsione italiani).

I prigionieri politici in sciopero della fame hanno perso più di 20 kg, la loro salute si è molto deteriorata e non vediamo alcuna urgenza da parte dello Stato e del governo di turno nel risolvere questa difficile situazione. I Prigionieri Politici Mapuche, i loro compagni, i loro famigliari, sono tuttavia fermamente convinti a proseguire la lotta fino al raggiungimento degli obiettivi tracciati. La vita dei 34 è nelle mani del Governo e della classe politica cilena. Pertanto, ogni evento riguardante la loro vita sarà di esclusiva responsabilità politica del Governo del Cile.



Le associazioni e gli attivisti Mapuche fanno appello ai movimenti sociali, agli studenti, alla solidarietà internazionale, affinché ci si mobiliti per:

1.- LIBERTÀ PER LE E I PRIGIONIERI POLITICI MAPUCHE. Le prigionie cilene sono colme di decine e decine di uomini e donne Mapuche, molti in attesa di giudizio, accusati di “terrorismo” per essersi opposti alle violenze, alle persecuzioni, alle discriminazioni subite dal Popolo Mapuche a partire dal genocidio compiuto dai governi Argentino (“Conquista del Deserto”, 1869) e Cileno (“Pacificazione dell’Araucania”, 1861) e destinati ad essere giudicati da Tribunali Militari nonostante siano civili. Chiediamo che vengano scarcerati immediatamente.

2.- BASTA CON LA LEGGE ANTITERRORISTA. La Legge Antiterrorista deve essere abrogata o quanto meno rivista, e i Tribunali Militari non devono più essere abilitati per le cause riguardanti le Comunità Mapuche e i loro rappresentanti. Allo stesso modo vogliamo la revisione delle cause in cui non c’è stato un giusto processo e una sentenza giusta così come quelli in cui non ci sono state garanzie e rispetto dei Diritti Umani.

3.- BASTA CON L’USURPAZIONE DELLE TERRE MAPUCHE. Vogliamo altresì che si restituiscano nel più breve tempo possibile le terre sottratte alle comunità che hanno presentato domanda allo Stato cileno e alle sue Istituzioni, che vengano smilitarizzati i territori di tutte le comunità Mapuche, che lo Stato e le imprese nazionali e transnazionali smettano di usurpare e di distruggere le terre Mapuche, la Madre Terra e la biodiversità; sia dato corso all’applicazione dell’accordo internazionale OIT 169 sui popoli originari, sottoscritto dal governo solamente sulla carta, ma di fatto ignorato.

4.- BASTA CON L’INGIUSTIZIA SOCIALE E LA PERSECUZIONE POLITICA. Il governo di turno, capeggiato da un imprenditore multimilionario che rappresenta le imprese del Paese, Signor Sebastian Piñera, e la classe politica cilena non hanno avuto la volontà politica né la capacità e sensibilità di progredire verso una soluzione definitiva del cosiddetto “conflitto Mapuche” ma hanno invece perpetuato l’ingiustizia ereditata dalla Concertazione dei Partiti Politici di centro-sinistra. Oggi è in pericolo la vita di 34 Mapuche, “colpevoli” solo di aver lottato per raggiungere la giustizia sociale per il popolo Mapuche.

5.- BASTA CON LA DISCRIMINAZIONE. I Mapuche sono continuamente discriminati per la loro determinazione a conservare e difendere la loro cultura, la loro lingua, le loro tradizioni. E per il semplice fatto di “essere Mapuche”. Tutti gli esseri umani hanno gli stessi diritti e soprattutto il diritto alla vita. Anche per questo i Mapuche fanno appello, tra gli altri, alla Chiesa Cattolica affinché si aggiunga alla mediazione tra i Mapuche ed il Governo Cileno: la Chiesa non può restare al margine della situazione vissuta dai Prigionieri Politici Mapuche, considerando che si sta mettendo in pericolo la vita di decine di persone. Vogliamo che il governo e la Chiesa assumano con lo stesso impegno la questione Mapuche, così come hanno fatto coi fratelli Minatori del nord del Paese.

MARRICI WEU! MARRICI WEU!
(Per ognuno che cade, 10 si alzeranno)

Con i prigionieri mapuche cileni in sciopero della fame info@yabasta.it www.yabasta.it

APPROFONDIMENTI

Le ragioni del conflitto e la repressione del popolo mapuche in Chile

Alla base dei principali conflitti che il popolo Mapuche sostiene in Chile c'è lo sfruttamento del territorio da parte di grosse imprese del settore minerario, turistico, [energetico](#) e in particolar modo [forestali](#) che praticano la monocoltura intensiva di speci esotiche (pini, eucalipto ecc.) al fine dell'esportazione di legname.



Quello che si sta verificando negli ultimi anni è un aumento esponenziale dello sfruttamento del territorio ancestrale che implica forti danni economici, sociali e culturali alle comunità Mapuche, obbligando i 'comuneros' al trasferimento forzato e a rifugiarsi ai margini delle città, a vivere in condizioni disagiate e degradate, con conseguente disgregazione delle comunità stesse e costretti ad essere oggetto di sfruttamento offrendo manodopera a basso costo pur di recuperare denaro per vivere.

Per farci un'idea dell'entità dell'operazione, dobbiamo pensare a un'attività che ha un volume di esportazione annuo superiore ai 2.000 milioni di euro, in continua espansione con la prospettiva di poter raggiungere i 4.000 entro il 2010 e gli oltre i 7.000 milioni di euro entro il 2025.

Per ottenere questo incremento si renderà necessaria la duplicazione del territorio utilizzato per l'attività boschiva, fino a raggiungere i 5 milioni di ettari piantumati da sottrarre all'attività agricola.

A supporto delle piantagioni industriali ci sono leggi promulgate durante la dittatura militare di Pinochet che hanno distribuito concessioni per sfruttare territori sempre più ampi, favorendo la concentrazione di grandi quantità di terra in poche mani nelle quali finiscono pure i sussidi statali erogati per sostenere l'attività boschiva. Il susseguirsi di differenti governi non ha cambiato questo comportamento caldeggiato dalle potenti imprese forestali nazionali e transnazionali.

Oltre allo sradicamento delle comunità dai loro territori, fra i vari scompensi che l'attività boschiva porta nei territori interessati dalle piantagioni industriali di monocoltivo, è la sparizione del sottobosco che produce l'eliminazione di tutta una serie di piante commestibili e alle quali gli originari attingono principi attivi per sviluppare la loro medicina naturale, ma che sono anche l'habitat di parecchie tipologie di animali, costretti a scappare verso altre località magari più impervie e non raggiunte dallo sfruttamento dell'uomo.

Il generale impoverimento della terra è dovuto sia alla contaminazione dell'acqua e dell'ambiente causato dall'utilizzo da parte delle imprese di concimi e pesticidi che rendono inservibili fiumi e fonti, ma anche più semplicemente dai differenti tempi di penetrazione che l'acqua meteorica ha nel terreno, privato dei rallentamenti che il sottobosco genera; un fenomeno che manifestato in così grande scala interferisce negativamente sull'apparato idrogeologico di tutta la regione.

Per far fronte in qualche modo a questa ulteriore invasione e allontanamento forzato dai territori, il Popolo Mapuche si è organizzato aumentando le mobilitazioni per il recupero dei diritti politici e territoriali, organizzando da una parte campagne internazionali di informazione sullo sfruttamento dei territori e dall'altra veri e propri recuperi delle terre che storicamente appartengono a loro e che sono state loro tolte.



Per contrastare queste iniziative lo stato Cileno ha organizzato campagne mediatiche [rivolte a generare il mostro mapuche](#), come popolo violento, non rispettoso delle regole comunitarie, in modo da essere giustificato ad intervenire in maniera anche violenta e mettere in atto pesanti provocazioni, instaurando vigilanza permanente nelle comunità con continue pressioni verbali e fisiche, vietando loro di entrare nei boschi e [compiendo atti di violenza](#) con botte, spari, sequestri e minacce di morte da parte di carabinieri, polizia e civili non identificati, in stile paramilitare, [come recentemente denunciato dall'"Observatorio de Derechos de Pueblos Indigenas"](#).

Vere e proprie persecuzioni, a giovani Mapuche che impuniti, ultimo dei quali il 3 [Matias Catrileo](#), attivista spalle da una pallottola intimidatorio dal fucile di un manifestazione durante terreno. A distanza di 25 materialmente lo ha ucciso è già in libertà.



volte sfociate nell'omicidio di puntualmente rimangono gennaio 2008, con [l'omicidio di mapuche di 23 anni](#), colpito alle sparate ad altezza d'uomo a scopo carabiniere, per disperdere una un'occupazione simbolica di un giorni il carabiniere che

Mediante il potere esecutivo e giudiziale, viene sviluppato un [attacco legale](#) verso il Popolo Mapuche, per cui oltre che esercitare una politica repressiva aperta e sistematica contro le comunità, li hanno costretti ad affrontare numerosi processi, incarceramenti e persecuzioni. Contro di loro vengono costruite accuse basate su testimonianze anonime e false prove rivolte a criminalizzare la causa Mapuche e che non fanno altro che confermare il tenore di persecuzione tipo politico finalizzata a proteggere gli interessi delle imprese nazionali ed estere. Per fare questo Vengono applicate leggi speciali create dal regime militare di Pinochet per reprimere oppositori alla dittatura, come la legge antiterrorismo oltre alla legge di sicurezza interna dello stato; sono leggi che permettono di fermare gli attivisti, imprigionati anche solo perché fotografati in manifestazioni per la rivendicazione delle terre, che prima di essere processati e scagionati dalle accuse inconsistenti finiscono per trascorrere mesi e mesi di carcere preventivo.

Cile - L'impossibile addomesticamento del Popolo Mapuche

Raúl Zibechi*



La guerra che lo Stato cileno ha dichiarato al popolo mapuche 150 anni fa non è ancora finita. **La repubblica creola** che il 18 settembre celebra il suo bicentenario ha lanciato nel 1861 una guerra di sterminio contro tutto un popolo che si estese fino al 1883. L'occupazione militare dell'Araucania, il territorio al sud del Bio Bio, finì con 260 anni di autonomia mapuche che **la corona spagnola** dovette accettare per dettato del Parlamento di Quilín, il 6 di gennaio del 1641, che riconobbe la frontiera e l'indipendenza di fatto del popolo mapuche.

A seguito dell'occupazione dell'Araucania i mapuche sono stati confinati in "riserve", persero i 10 milioni di ettari che controllavano e furono convertiti in agricoltori poveri, forzati a cambiare le loro abitudini, forme di produzione e norme giuridiche. **La dittatura del generale Pinochet** approfondì il saccheggio. Se nel 1960 ogni famiglia mapuche aveva una media di 9.2 ettari, al termine della dittatura le ne rimanevano poco più di 5. La stretta finale la dette **la democrazia** per mezzo dell'avanzamento delle grandi imprese forestali e la costruzione delle dighe idroelettriche: ogni famiglia mapuche resta attualmente solo con 3 ettari.

In effetti, l'insieme delle terre mapuche non arriva a 500 mila ettari, dove vivono circa 250 mila comuneros in circa 2 mila riserve che sono come isolotti in un mare di pini ed eucalipti. Le famiglie indigene **hanno la metà del reddito** che hanno i non indigeni; solo 41 percento delle abitazioni mapuche ha la fognatura e il 65 percento l'elettricità. **La mortalità infantile** in alcuni municipi indigeni supera del 50 percento la media nazionale. Quando pretendono di recuperare le loro terre, cioè la loro dignità, viene applicata loro la legge antiterrorista, (Legge 18.314, di 1984), sancita da Pinochet.

Lo sciopero della fame dei 32 prigionieri mapuche, iniziata più di 60 giorni fa, si iscrive in questa lunga guerra dello Stato contro un popolo. Chiedono che non sia applicata loro la legge antiterrorista, la fine del doppio procedimento (poiché molti carcerati sono sottomessi alla giustizia militare e a quella civile), che non si usino testimoni incappucciati che limitano la difesa e che si metta fine alla militarizzazione del territorio mapuche.

Il Comitato di Diritti Umani di Nazioni Unite ha emesso un rapporto, il 18 maggio di 2007, nel quale segnala che la definizione di terrorismo nella legge cilena "potrebbe risultare troppo ampia e ha permesso che membri delle comunità siano stati accusati di terrorismo per atti di protesta o istanze sociali". Aggiunge che l'applicazione di questa legge si presta ad arbitrii e discriminazioni, poiché in Cile "è stata applicata nella maggior parte per la persecuzione penale dei mapuche".

D'altra parte, **la legge antiterrorista viene applicata solo al popolo mapuche**. Se le organizzazioni mapuche bruciano un camion di un'impresa forestale, sono accusati di terrorismo. Tuttavia, quando lavoratori in sciopero bruciano un autobus, come è successo in reiterate occasioni, è applicata loro la legislazione civile. Per l'avvocato dei diritti umani Hernán Montealegre, questo si deve al fatto che i proprietari di terre "hanno molta influenza nei governi" (El Mostrador, 3 settembre 2010).

È la "giustizia del colonizzatore", come segnala il politologo mapuche José Marimán. "Il Cile sanziona i mapuche con leggi che non applica ad altri cittadini, riservando loro un trattamento da esseri di seconda categoria o colonizzati". **I mapuche si torturano con totale impunità**, includendo bambini ed anziani, vengono accusati in base a montature, "senza che nessuno li risarcisca quando si prova la falsità delle accuse", e "alcuni sono giudicati da tribunali militari e civili contemporaneamente (doppio giudizio), per delitti simili a quelli che commettono cileni protestando per altre ragioni, come tirare pietre o sputacchi ai poliziotti ed alle loro macchine da combattimento" (El Quinto Poder, 7 settembre 2010).

La manovra più recente è il tentativo di applicare **l'Accordo 169 dell'OIL** che stabilisce i diritti collettivi, ma in maniera inconsulta e vuotata dei contenuti, in modo da riconoscere formalmente l'esistenza di popoli indigeni, ma senza includere i diritti e potestà che gli spettano. Il governo di Sebastián Piñera, aiutato dalla Concertazione, non vuole che la resistenza mapuche appanni i festeggiamenti del bicentenario e cerca sciogliere lo sciopero della fame che, dopo settimane di isolamento mediatico, comincia a rompere il cerchio.

Non sarà possibile, a dispetto della repressione e la cooptazione, piegare il popolo mapuche. Tre ragioni di fondo lo impediscono. La prima è la propria storia e cosmovisione mapuche. "In Wallmapu non si sviluppò una società indigena di tipo statale, come successe nelle Ande e Centroamerica", scrive lo storiografo Pablo Marimán Quemendo. I colonizzatori, "incorporando con la forza una società indigena di tipo orizzontale, matriarcale e segmentale come quella mapuche, aprirono una situazione fino ad oggi difficile da risolvere". Mondi tanto differenti possono convivere solo riconoscendosi.

A questa profonda breccia culturale, economica e politica si somma una seconda scissione di carattere coloniale: **"Ci parlano di uguaglianza, fraternità e libertà, ma ci trattano come indios vinti, cittadini di seconda classe vittime di politiche razziste"**, segnala Marimán. In terzo luogo, il modello neoliberale ha spinto ampio settori non mapuche a sperimentare forme di vita e di esclusione simili a quelle che soffre questo popolo. Li ha trasformati in suoi alleati potenziali, in particolare i giovani delle città che soffrono la tripla barriera della povertà, la repressione e le politiche sociali discriminanti.

Il popolo mapuche non è stato vinto dalla guerra di sterminio, né dalla dittatura, né dalla democrazia progressista che ha messo assieme repressione e corruzione. **Assediati dallo Stato, disprezzati dalle sinistre elettorali**, tornano a metterci il corpo per sensibilizzare 'los de abajo', mapuche e bianchi, per continuare a vivere, per continuare ad essere popolo.

**Analista internazionale uruguayano*

Cile – Imprese forestali e della cellulosa e il loro potere

Di Alfredo Seguel (*) – Mapuexpress

L'industria forestale è stata una delle attività simbolo dell'ultra neoliberalismo dello stato cileno applicato e propagato dal regime Militare di Pinochet, sopportata ed espansa dai Governi della Concertazione ed assunta e progettata dall'attuale Governo di Piñera a beneficio dei loro soci imprenditoriali.

Diventa indispensabile fare profondi cambiamenti e far fronte a queste offensive. Quello che si deve cambiare non sono solo i diritti della gente, l'ecosistema ed il riscaldamento globale, ma è anche un modello, aberrante, inumano, distruttivo e dannoso, e la resistenza deve essere effettiva.



L'Industria Forestale, si riflette principalmente in due gruppi economici, Matte (CMPC) ed Angelini (Copeco- Arauco- Celco), con un controllo tra entrambe in Cile approssimativamente di un 70% del suolo utilizzato per piantagioni, con un'espansione in diversi paesi della regione, come Perù, Ecuador, Uruguay, Argentina e Brasile, hanno ottenuto il loro consolidamento come politica di stato durante il regime della dittatura militare. Hanno ricevuto terre gratuite, sovvenzionamenti e perfino imprese statali a basso costo, come è successo con la Compagnia petrolifera del Cile (Copeco) quella che praticamente è andata in regalo con la Forestale Arauco e cellulosa Celco. A proposito, come dato, alla morte del dittatore Pinochet, sono stati scoperti cospicui conti all'estero: da dove e perché avrà ricevuto tanto denaro? Favori concessi?

Sono gruppi economici che per la loro potenza continuano a controllare l'apparato pubblico statale e molte delle loro pretese sono fatte accompagnate da politiche repressive, con criminalizzazione alla protesta sociale arrivando anche a lasciare morti, come l'assassinio del giovane mapuche Alex Lemún nel novembre del 2002 durante una rivendicazione di terre in una tenuta forestale di Mininco (CMPC).

Frustrati dalla crisi capitalista e dalla chiusura di alcuni mercati nell'estero, il Governo cileno, prostrato e sottomesso, si è impegnato ad aiutare la loro espansione, come se non fosse sufficiente tutto il saccheggio che è stato fatto dei beni collettivi e pubblici del Paese. Le imprese, con una decreto legge della dittatura (701) si sono viste finanziate per decenni, a copertura dei costi nei processi di piantagione e produzione. Adesso, di fronte alle difficoltà di continuare ad ottenere più terre, a causa dei conflitti sociali, hanno fatto sì che l'introduzione delle loro specie esotiche venissero imposte come politica di stato ai contadini cileni e comunità mapuches sorvolando sulle economie locali, in terre agricole, destinate all'allevamento e compresi i boschi nativi, acuitizzando i conflitti che questo porta, come la perdita dell'acqua poiché sono vere pompe sorbenti.

L'espansione dell'industria forestale va a pari passo con quelle della cellulosa e cartaria, nocive per l'ecosistema e con politiche contrapposte al "sostenibile", come il riciclaggio. Ricordiamo le parole della Presidente dell'Argentina come portavoce di un'impresa Mineraria (Barrick Gold) nel maggio 2009: "I paesi sviluppati hanno esaurito le loro risorse e le troveranno nei nostri paesi." Questa visione-missione riflessa in governi neoliberali "sottosviluppati", come quello del Cile, facilitano lo sviluppo di queste industrie, quelle che sono pensate per gli "altri" paesi ed i costi, conseguenze ed impatti, si trasportano nei "nostri" paesi. I grandi beneficiari sono i loro gruppi economici (in Cile, i due principali dell'industria forestale hanno una fortuna di migliaia e migliaia di milioni di dollari) e come caso simbolo, in questi momenti si pretende di ipotecare il mare da parte dell'industria della cellulosa contro la sovranità alimentare e l'equilibrio ecologico.

Di fronte alla minaccia che comporta lo scarico di rifiuti tossici al mare, come si pretende di imporre a conseguenza dei progetti di Celco (Angelini), la regione del Bio Bio (Valle Itata) e la regione dei fiumi (Mehuín) sono a rischio, diventa indispensabile fare profondi cambiamenti e far fronte a queste offensive. Non sono solo i diritti della gente, l'ecosistema ed il riscaldamento globale, quello che si deve cambiare, ma è anche un modello, aberrante, inumano, distruttivo e dannoso, e la resistenza deve essere effettiva.

(*) fa parte collettivo editoriale dell'Informativo Mapuexpress; componente del Gruppo di Lavoro per Diritti Collettivi (GTDC).